Intervento della Consigliera di Stato, alla presentazione del volume «L'Europa vista dal Ticino»

Biblioteca cantonale di Bellinzona, 18 maggio 2007

E' con molto piacere che intervengo alla presentazione di questa nuova ricerca dell'Osservatorio della vita politica, anche perché essa avviene in un luogo emblematico per la salvaguardia della nostra storia e del nostro patrimonio culturale, la Biblioteca cantonale di Bellinzona. Inoltre, perché questa ricerca mi fornisce l'occasione di formulare alcune riflessioni attorno a un tema d'importanza centrale per il nostro futuro, della Svizzera e del Ticino.

Il volume coglie in pieno un argomento d'indiscutibile attualità, ossia i rapporti fra la Svizzera (e in particolare fra il Ticino) e l'Europa.

Come sappiamo, il prossimo 1. giugno entrerà in vigore la libera circolazione totale delle persone a titolo di prova con i 15 vecchi Stati membri dell'Unione europea, con Malta e Cipro nonché con gli Stati dell'AELS.

E' questa un'ulteriore e fondamentale tappa verso l'apertura della Svizzera, alla quale il popolo svizzero ha dato il proprio sostegno attraverso lo strumento della democrazia diretta. Difficilmente la Svizzera può rinunciare all'apertura verso il resto del continente, sia per ragioni economiche, sia per ragioni ideali e che ci legano al continente europeo.

E' però anche vero che non tutti accettano questo avvicinamento all'Unione europea.

C'è una forte minoranza sul piano nazionale che si è opposta non solo all'adesione ma anche alla via degli accordi bilaterali. Per il Ticino - ed è una realtà confermata da più votazioni - non si è trattato di una minoranza, ma di una maggioranza di votanti. E' quindi fondamentale capire le ragioni non solo dei favorevoli ma anche dei contrari, in particolare nel Ticino, uno dei cantoni che più ha dimostrato reticenza verso l'apertura delle frontiere, sia per quanto riguarda organizzazioni sovranazionali come l'ONU, sia per quanto attiene allo Spazio economico europeo nel 1992, e gli accordi bilaterali, poi.

Per cercare di rispondere ai timori legati all'apertura delle frontiere, il Consiglio federale e il Parlamento federale, in accordo con i partner sociali, hanno promosso una serie di misure concrete di accompagnamento. Inoltre il completamento della libera circolazione che entrerà in vigore il 1. giugno ha statuto provvisorio. Una valutazione in merito sarà effettuata dalle Camere federali nel corso del 2008.

Occorre per questo monitorare con attenzione la situazione, in particolare nel Cantone Ticino. Il monitoraggio deve essere a 360 gradi, coinvolgendo i diversi attori interessati. Penso alla Commissione Tripartita, che svolge un pregevole lavoro in questo senso. Penso inoltre che occorra anche valorizzare ricerche scientifiche puntali, come quella che viene presentata oggi, che si pone l'obiettivo di rilevare le opinioni politiche dei cittadini e di capire come abbiano agito gli attori politici nelle campagne sulle votazioni federali. Molto è stato detto sulle ragioni del "no" agli accordi bilaterali, ma ancora ci mancava uno studio scientifico capace di focalizzare in modo specifico le ragioni dei votanti ticinesi, che non solo necessariamente le stesse dei cittadini degli altri cantoni o regioni della Svizzera.

Questa studio ricorda a noi politici le responsabilità verso i cittadini e la comunità. Ci ricorda quanto sia necessario conoscere la realtà per agire. Conoscere per agire, direttamente in Ticino, con misure adeguate; ma anche per sapere comunicare meglio le specifiche esigenze del Ticino a Berna. La storia dei rapporti fra Ticino e Confederazione è spesso stata solcata da incomprensioni da una parte e dall'altra. Ciò che dobbiamo evitare oggi è non solo che l'Europa diventi il capro espiatorio di tutte le incertezze di un mondo globalizzato, nel quale volenti o nolenti, anche come piccola regione, dobbiamo imparare ad agire; dobbiamo anche evitare che l'Europa diventi l'occasione per creare un nuovo fossato fra noi con il resto della Svizzera. Dobbiamo invece fare in modo che queste sfide diventino un'effettiva opportunità, stimolando l'iniziativa imprenditoriale e promuovendo il dialogo. Solo così potremmo rispondere al disagio, alle paure di quella parte di popolazione che non vede, o non vede ancora, nell'Europa e in una più intensa cooperazione transfrontaliera, una possibilità di sviluppo e crescita per il Cantone. Ne va del nostro futuro.

E' per queste ragioni che saluto con piacere lo sforzo compiuto dall'Osservatorio della vita politica, un servizio che è stato voluto anni fa dal Consiglio di Stato e che recentemente ha compiuto un importante passo verso la sua integrazione con il mondo della ricerca universitaria svizzera, attraverso un'apposita Convenzione con le Università di Losanna e di Ginevra.

Laura Sadis / 18.05.07